

È morta la grande coreografa, la più ribelle del secolo scorso
Abbatté i confini tra classico e moderno in nome di un teatro totale

LA DANZA PERDE LA SUA MUSA

Nata a Solingen 68 anni fa, ha diretto la Compagnia di Wuppertal
E' stata un'icona della scena europea, amatissima in Italia

PINA BAUSCH

La rivoluzione discreta di un mito del '900

E morta ieri a Wuppertal la grande danzatrice e coreografa tedesca Pina (Philippine) Bausch. Era nata a Solingen, il 27 luglio del 1940. Cinque giorni fa le era stato diagnosticato un tumore. Lo ha annunciato ieri un portavoce del Tanztheater Wuppertal, compagnia che la Bausch dirigeva dal 1973.

L'improvvisa, fulminea, scomparsa di un'artista della grandezza e vitalità di Pina Bausch spalanca un vuoto colossale nel mondo della danza teatrale e nel più ampio territorio delle arti della scena. Un vuoto di autorevolezza, sapienza, creatività che si farà sentire nei decenni a venire e che per lungo tempo sarà impossibile anche solo immaginare di poter colmare. Come sempre, quando scompaiono una mente, un pensiero, una pratica, legati a un talento unico e geniale.

Ma tanto più nel caso della Bausch, la cui originalissima forma di teatrodanza, per cui era celebre in tutto il mondo da oltre trent'anni, era legata indissolubilmente a quel particolare, innovativo, irripetibile rapporto di intima collaborazione da lei instaurato nel tempo con ogni singolo interprete della sua straordinaria compagnia.

Partita da una formazione

radicata nella danza moderna centroeuropea di matrice labaniana e nell'espressionismo tedesco fra le due guerre, allieva ad Essen di Kurt Jooss poi a New York, fra gli altri, di Antony Tudor, caposcuola del "balletto psicologico", Pina, già ottima interprete, una volta giunta alla creazione aveva regolato la sostanza creativa del suo lavoro come Bach si trovò a temperare il clavicembalo: con soluzioni inaudite e "maticamente", necessarie. Il suo lavoro, seppure replicabile, come dimostrava l'ampio repertorio della compagnia, si basava però, diversamente da quello del musicista, su una regolazione vis à vis, legata al rapporto con il singolo interprete.

Una formula della cui vitalità avevamo avuto un'ultima sensazionale dimostrazione appena sabato scorso, a Venezia, con l'apparizione - anche quella folgorante e fulminea - di una strepitosa fanciulla in rosso che teneva a battesimo, per volere di Pina, la giovanissima compagnia dell'Accademia Nazionale di Danza, di cui la Bausch aveva accettato la direzione onoraria a metà del 2006.

La giovane Ekaterina Gior-gadze con il suo ingresso elegante e precipitoso in scena

aveva scatenato una sfolgorante ventata di genialità bauschiana. Che tutti avevano riconosciuto e applaudito a lungo. Eppure il programma di sala recitava: "un assolo di Cristiana Morganti", l'artista italiana che per Pina aveva creato quell'assolo per Nefes, creazione nata a Istanbul, e che con lei l'aveva pazientemente perfezionato insegnandolo poi a tre giovani colleghe fra le quali la Bausch aveva personalmente scelto Ekaterina.

Sta in questa serie di irrinunciabili passaggi - "da un corpo all'altro" e "da un cuore all'altro" - la irripetibile grandezza della Bausch. E il fascino che il suo Tanztheater esercitava su milioni di spettatori in tutto il mondo: era la vibrazione del corpo, del cuore e dell'intelligenza dei suoi interpreti, messa in moto da qualcosa di profondamente personale ed intimo che Pina sapeva scavare e "temperare", estraendolo dal patrimonio personalissimo di ciascuno. Partiture coreografiche che solo lei sapeva e poteva leggere e restituire nella loro chiave più autentica.

Aveva cominciato come ballerina e prima ancora, da bambina, come desolata spettatrice di coppie danzanti, rannicchiata sotto i tavoli del locale dei suoi genitori. Esperienza che gli ispirerà uno dei suoi più celebri capolavori Café Muller (1978). Ma la carriera della danzatrice era un orizzonte troppo limitato per le sue robustissime forze e già dal ritorno in Germania dopo un periodo di studio a New York (dal '59 al '62), aveva iniziato a creare piccoli pezzi per il Folkwang Ballet che Jooss aveva ricostruito dopo la guerra e del quale

era solista. Nel '67 e '68 fu anche a Spoleto, con il partner Jean Cébron, poi futuro maestro di generazioni di danzatori ad Essen. Nel 1973 la svolta: accetta la direzione di una compagnia di balletto a Wuppertal, nel cuore della Germania industriale. Nonostante alcune violente contestazioni nei primi anni, la compagnia resta nelle sue mani e cresce fino a diventare un fenomeno di dimensioni planetarie: lanciata dalla consacrazione ottenuta al Festival di Nancy, diretto da Jack Lang, alla fine degli anni Settanta, colleziona una serie di capolavori: Kontakthof (1978) Bando-neon (1980) Nelken (1982) Auf dem Gebirge hat Man ein Geschrei gehört (1984) che ottengo-

no successi clamorosi rivoluzionando letteralmente il panorama dello spettacolo internazionale. Vengono poi creazioni per i diversi luoghi del mondo che la invitano, come Viktor (1986) creato a Roma, e Palermo, Palermo (1989) ispirato dalla capitale siciliana.

Creazioni che cominciano, anche, nel tempo, a ripetere una formula: quella dell'indagine a tutto campo, a partire dalle famose "domande" che lei rivolge ai suoi danzatori, per costruire lo spettacolo. «Non sono interessata a come si muovono i danzatori - dice Pina - ma a che cosa li fa muovere». Dopo decenni di adorazione qualche voce di stanchezza si alza da critica e pubblico. Eppure ogni volta c'è almeno un frammento di

valore incommensurabile nell'enorme massa di materiali, sempre perfettamente regolati e "temperati" nella loro dinamica complessità: come, in *O Dido* (accolto un po' fredda-

mente a Roma nel 2000), lo strepitoso assolo di una giovanissima danzatrice indiana in bianco: qualcosa che resta nella memoria per sempre.

Più volte "as-

similata" alla tradizione della regia la Bausch era invece piuttosto la perfetta incarnazione danzante della concezione pancinetica dell'universo di derivazione labaniana: dove tutto è movimento (e la scienza ci fa dire oggi che tutto è movimento, quasi cent'

anni dopo la prima intuizione labaniana) la regolazione del movimento nelle sue tensioni interiori ed esteriori è compito e mestiere preciso del coreografo.

Di quel perfetto coreografo dell'universo che è stata Pina Bausch.

d.ber.



Nel tondo, la grande coreografa scomparsa a 68 anni. Qui accanto un momento dello spettacolo "Bamboo blues" firmato da lei e in scena a Spoleto

